

PER UNA SCUOLA STORICA PUGLIESE

I

Andiamo verso forme di rivalutazione regionale nel quadro dello Stato - dal Risorgimento - unitario: le leggi Minghetti bocciate dal primo Parlamento italiano, cui parvero intempestive e rischiose, e forse a torto ch'è avrebbero evitato la piaga certa del piemontesismo e l'appesantimento burocratico, ritornano oggi, e meglio torna attuale il problema delle autonomie e del decentramento regionale, nel rinnovarsi della democrazia italiana. Problema che investe tutti i campi della vita pubblica, e che va considerato realisticamente in ognuno dei suoi aspetti, ma che s'impone ormai alla coscienza del paese, in vista di possibili soluzioni sociali che comporta.

Non ha pregio davvero di assoluta novità il dire che uno dei modi di approfondimento e di caratterizzazione delle scuole e della cultura sia di perseguire assieme alle conoscenze generali e comuni anche quelle per così dire specifiche della città e della regione. Fu anzi questo uno dei canoni della benemerita storiografia erudita del Sette-ottocento, ed esplicitamente, tra gli altri, lo afferma il Tommaseo. E non si può dire nemmeno che, sebbene in minor grado delle altre maggiori nazioni europee, da noi questo bisogno non sia stato sentito fino a tempi recenti, fino a che, possiamo dire, tra le tante buone cose che al fascismo seppero di retrogrado e che esso mirò a cancellare, non vi furono le associazioni e i periodici e le stesse memorie di carattere regionale o locale. Ricordo ancora come in quarta o quinta classe elementare, a Roma, usassimo un bel libro di cultura, appunto, regionalistica: in cui la storia, la geografia, le costumanze del Lazio erano attentamente illustrate. E, per quanto riguarda la Puglia, non ho che da riaprire l'archivio di famiglia per osservare le consimili pubblicazioni (del De Giorgi o del Valente) rivolte ad illustrare la nostra terra agli alunni delle scuole medie.

Pure, per la cultura superiore qualche cosa in questo campo si era fatto: talune scuole di paleografia presso la facoltà di lettere o gli Archivi di Stato (ricordo per tutte quella del Garufi a Palermo) si sono rivolte allo studio particolare dei documenti storici della regione e ad un orientamento spesso documentativo e illustrativo della funzione di centri regionali o locali danno in molte

università gli insegnamenti storici e geografici e qualche volta altresì filologici. Mentre, anche se in sede scientifica, hanno tale carattere esclusivo, di depositarie ed interpreti della cultura regionale, le società e deputazioni di storia patria; e l'hanno altresì talune sopravvissute accademie locali (come l'Accademia degli Intronati di Siena e come l'Accademia dei Sepolti di Volterra), i cui nomi richiamano il Settecento e l'Arcadia.

Ma, quel che nuoce alla loro reale utilità, è il rimanere divise e distanziate dalle istituzioni più severamente scientifiche e dalla scuola anche superiore; mentre grave è per questa la mancanza, che ormai si riscontra in ogni università, di istituti per esercitazioni di perfezionamento, in cui solo si forma l'abito della ricerca scientifica e si prepara il futuro insegnante.

Si viene così al secondo argomento da cui è mossa questa nota e che ispira la proposta: la necessità ancora più urgente di ridare un senso e un valore agli studi universitari per impedire che essi abbiano ad essere il coronamento, inutile alla società e ai singoli, d'una carriera scolastica priva di contenuto e che lascia l'alunno privo di qualsiasi lezione dell'altrui esperienza. Sopra tutto, ci si preoccupa qui che della decadenza generale abbia a risentire la scelta dei futuri insegnanti universitari, per cui il fenomeno, avvenuto in Sicilia sotto gli alleati, di persone qualsiasi nominate senza concorso ed incapaci, per la massima parte, di attendere ai loro nuovi doveri, abbia ad estendersi od anche, con la salvaguardia (vana, se si tratta di un abbassamento generale del tono della cultura) dei concorsi, a generalizzarsi l'esempio, che il nostro tempo già offre, di docenti privi della fede nella scuola e che la scuola usano come una sinecura o un trampolino a diverso volo.

Mentre per il primo argomento - richiamo alle tradizioni regionali - si tratta di cogliere da un avvio, oggi ritrovato e sorretto da diverse ragioni, l'elemento più utile al formarsi, in questa nostra società spregiudicata e cosmopolita, di centri regionali di studio (università regionali e, all'interno di esse, o in collegamento ad esse, scuole rivolte a fini speciali e con particolare rilievo alle varietà della regione), per il secondo - così generale purtroppo - si tratta di contribuire a ristabilire una disciplina di studio e a rendere questo quanto più approfondito e concreto sia possibile, e come non si può con la sola lezione «ex cathedra» o, peggio ancora, con la sola lettura di dispense. Comunque, di abolire tra l'istituto scientifico e l'alta cultura e la scuola e la preparazione degli insegnanti, quel divario che sempre esiste in Italia, a differenza che in Germania, in Francia o in Inghilterra. Il miglior contributo, questo, a creare anche da noi una scuola post-universitaria che determini l'indirizzo professionale e scientifico e contenga la spinta decisiva per la formazione di una nuova classe dirigente, di tanti e tante migliaia di laureati, il cui titolo, straordinarietà di eventi e ignavia di uomini fa oggi valere meno di un diploma di scuola media.

II

La Puglia che più ebbe, tra la metà dell'Ottocento e il primo Novecento, tradizioni alte di cultura, espresse in istituzioni, in circoli, in periodici del maggior credito, e ch'ebbe allora centri attivi di studi storici e archeologici e geografici a Lecce, a Bari, a Taranto e in molte città minori, ove benemeriti studiosi ne raccolsero le fila, ha oggi la possibilità, offertale dallo sviluppo cui è giunta la Università Adriatica, di riprendere tra le prime il tempo perduto (in questi ultimi anni la cultura e la scienza, sia pure a nostra insaputa, hanno camminato) e di organizzare, sulle basi esistenti, un proprio organo autonomo di studi storici, ed anche archeologici e artistici, con finalità insieme, secondo quanto si è già detto, didattiche e scientifiche. Si tratta di creare, facendo perno soprattutto sull'Università, un Istituto storico, che possa imprimere agli studi sulla regione uno slancio nuovo e possa nel contempo riuscire formativo per quanti, laureandi o laureati, desiderano dedicarsi con impegno alla ricerca storica.

Come risulta dal piano già presentato agli organi accademici, l'Istituto funzionerebbe diviso in quattro sezioni, formanti ognuna scuola di seminario e perfezionamento, e regolata secondo la disciplina propria di tali scuole: scuola di storia antica, scuola di storia medioevale e moderna, scuola di paleografia, biblioteconomia e archivistica, scuola di archeologia e storia d'arte. Ai corsi generali di facoltà, l'istituto aggiungerebbe le esercitazioni di seminario per i laureandi e corsi di cultura post-universitaria per laureati. La ragione del raggrupparsi delle quattro scuole in istituto, oltre che nel conciliarsi di tali due esigenze di studio, consisterebbe nello sviluppo comune di pubblicazioni, biblioteche specializzate, borse di studio ed altre iniziative volte a favorire organicamente l'insieme delle discipline storico-geografiche. La caratteristica, del resto, dell'istituto e delle varie scuole è nella scelta delle materie di insegnamento, oltre che nella struttura e nell'avvio interno, che potranno assicurarne, attraverso la funzione, l'indispensabilità nella mèta dell'approfondimento e del richiamo alla serietà della cultura odierna.

Non manca nelle altre università italiane un esempio illustre; il Seminario storico-geografico delle tre Venezie che, presso l'Università di Padova, è stato a lungo diretto dal Lazzarini. Ma occorre, anche rispetto ad esso, vivificare la struttura e ampliare la visuale. Sia nell'ambito della stessa scuola universitaria, rendendo accessibile l'istituto o, meglio, le sue varie sezioni a laureati non della sola facoltà di lettere ma di ogni altra avente affinità o a studiosi anche liberi, quali uditori, sia al di fuori di essa, collegandosi con istituzioni statali e locali, dalla cui collaborazione costante possa venire la vera vita dell'istituto: dall'Archivio di Stato (la cui scuola di paleografia - a Bari ancora da disporsi - potrebbe fondersi con quella prevista dall'Istituto) alla Biblioteca Consorziale (e che dovrà divenire la Nazionale di Bari), dalla Società

di Storia Patria (che dovrà restare l'organo scientifico di direttiva di studi storici sulla regione) ad iniziative anche private, e che non devono perdere il loro carattere di libera munificenza individuale.

Se a realizzare questo Istituto e a stringergli intorno tale rete di relazioni e di iniziative, si giungerà, la Puglia avrà, come hanno Roma e Napoli, Firenze e Milano, un proprio centro di studi storici: un centro, che, convogliando energie a tali studi, potrà recare un contributo essenziale alla cultura italiana e pugliese.

PIER FAUSTO PALUMBO